

CHI BEN COMINCIA...

Certo: non era il Real Madrid, l'Inter... e nemmeno il Bologna; comunque questo Lecce per venti minuti ha tenuto il campo con dignità (e con due grandi parate di Benussi)... Alcuni limiti di gioco, abbastanza prevedibili in una squadra che arriva dalla B, nella fase iniziale del campionato possono avere valenze paradossali: ad esempio possono abbassare anche il livello della qualità di gioco della squadra avversaria, obbligando quasi a disputare un incontro da serie cadetta e dal risultato imprevedibile. Ma in ogni caso, senza essere più realisti del re o più critici del famigerato radiocronista RAI Livio Forma, cerchiamo di non farci del male trattandoci peggio di quanto farebbe una mandria di Gobbi in libertà provvisoria.

Iniziamo dalle cose che vanno bene; i nuovi acquisti, alla prima vera "prova del 9", si sono dimostrati all'altezza delle aspettative: Pratali ha fatto il suo dovere senza sbavature e con grande intelligenza; Saumel sembra un uomo del Toro delle annate buone: nessun fronzolo, nessuna leziosità, controllo di palla sicuro ed efficace... insomma, uno di quegli operai intelligenti, disponibili ed affidabili di cui era piena l'Italia quando "eravamo poveri", non sapevamo cos'erano i SUV e le veline...; Amoruso è una seconda punta ficcante e molesta per le difese avversarie come una zanzara tigre e Banchi ha trovato il goal senza affanni, con intelligenza e senza voglia di strafare; persino Colombo (apparso davvero fuori misura in qualche fase di gioco contro il Brescia di sabato scorso) è entrato nel II tempo ricoprendo il ruolo con efficacia e sicurezza... Insomma si direbbe che il mercato (e una sorpresa potrebbe ancora esserci in queste ore) con la strategia cairota di muoversi sotto traccia abbiano dato buoni frutti.

Le condizioni ambientali (caldo tropicale) avrebbero poi potuto dimostrare ben altri limiti della preparazione di una stagione al suo avvio; il Toro ha invece "girato" bene, ha divertito, e ha dimostrato se non altro la volontà di esserci, di guardare a viso aperto una stagione di incontri lunga, complessa, difficile, dove bisogna muoversi con intelligenza per non soccombere.

Intelligenza significa affrontare qualsiasi avversario con rispetto, coscienza dei propri limiti, ma senza paura che, nel calcio come nella vita, è foriera soltanto di disgrazie; intelligenza significa osare con generosità ma senza arrivare mai all'atto proditorio che in qualche caso (spesso con il Toro delle due ultime stagioni) si configura con colpi tacco inutili e più spesso addirittura dannosi; intelligenza significa sapere quando difendere un risultato magari scialbo anche a costo di far finta di non sentire le sirene delle curve; intelligenza significa saper trasformare un collettivo in una squadra: un gruppo di persone che si comporta come un organismo ("un'astuzia" adottata in natura per affrontare la vita con maggiori possibilità di sopravvivenza, assicurate innanzi tutto dal risparmio di energia: i miliardi di cellule che compongono un organismo consumano, vivendo insieme, infinitamente meno di quanto consumerebbero se vivessero in uno stato di dissociazione individuale).

In altre parole, la squadra vista all'Olimpico in quest'ultima domenica di agosto sembra scesa (guarita) dal lettino di un abile psicanalista. Le incertezze e le incapacità balistiche sotto porta avversaria dello scorso anno sembrano essersi dissolte come neve al sole. Adesso si entra in area e si tira senza trattare il pallone come se fosse un candelotto di dinamite con la miccia accesa e totalmente consumata: a volte si sbaglia, a volte si pecca di lucidità, a volte manca la fortuna... ma l'aggressività dimostrata (anche senza diventare pressing) sembra finalmente premiare il risultato. La spiegazione di questo cambiamento potrebbe essere psicologica più che tecnica: avere la sicurezza che in avanti c'è chi è perfettamente in grado di segnare aiuta gli altri sette (Sereni, come perfettamente testimonia il suo cognome, non si scompondeva l'anno scorso e presidia con grande attenzione anche quest'anno) a giocare distesi, senza cercare in continuazione (e con nervosismo crescente) la giocata vincente capace di mettere a tacere le prevedibili critiche sulle pagine di giornale del lunedì.

Solo Livio Forma, dalla sua postazione RAI all'Olimpico, sembra, come al solito, non accorgersi di quanto avviene in campo. Citiamo a caso da "Tutto il calcio minuto per minuto": "Il primo goal è nato da un mani in area causato da un raptus inutile di Diamoutene"; "Il secondo goal è stato casuale"... il terzo, nel riepilogo finale, si è addirittura dimenticato di raccontarlo. Niente di nuovo

da parte di un radiocronista che durante una partita dello scorso campionato descrivendo le puntate offensive di un Toro in affanno diceva: “Il Torino continua nelle sue proiezioni offensive...o almeno ci prova”; un imbarazzante lapsus logico che testimonia molta antipatia verso il colore granata: un radiocronista, per definizione, non può raccontare la “volontà” di una squadra di fare o non fare una cosa; un radiocronista può solo raccontare quello che una squadra sta facendo: il primo giudizio si chiama processo alle intenzioni e non ha nulla a che fare col giornalismo.

Nicola Ferraro